

COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

2 novembre 2025

**CHI CREDÉ NEL FIGLIO
HA LA VITA ETERNA;
ED IO LO RISUSCITERÓ
NELL'ULTIMO GIORNO**

La Celebrazione della Risurrezione di Cristo illumina, infatti, tutta la nostra esistenza, dal suo inizio al suo naturale compimento, colmandola 'già' ora di speranza e di fiducia di vita in Dio e per mezzo del Figlio 'Redentore', nello Spirito.

La Memoria viva dei nostri Cari, che sono tornati al Padre, è per noi, oggi, nella Domenica, Giorno del Signore e Pasqua Settimanale, festosa Celebrazione della nostra fede, della nostra speranza, che non delude perché fondata nella Sua Risurrezione.

La Chiesa, oggi, celebra con fede, il Mistero Pasquale, nella certezza che quanti sono diventati, con il Battesimo, membri del Cristo crocifisso e risorto, attraverso la morte, passano con Lui alla vita senza fine. (Cfr Rito delle Eseguie, I). Tutti i Viventi presso Dio, i nostri Fratelli e le nostre Sorelle, sono già nelle mani del Padre misericordioso, che vuole che nessuno di quanti sono stati affidati al Figlio vada perduto (Gv 6, 39), contemplano il Suo volto e la loro memoria viva, riattualizzano in noi il desiderio ardente ad essere santi e immacolati nel nostro cammino di fede e pellegrinaggio terreno verso la patria comune che ci attende. *Celebriamo*, allora, in novità di vita e di fede, la Festa dei Santi e dei Viventi presso Dio, con lo sguardo fisso là dov'è la vera vita, a contemplare l'immensa moltitudine dei salvati che lodano Dio e l'Agnello. *Annunziamo* la Tua morte, Signore, *proclamiamo* la Tua risurrezione, nell'attesa della Tua venuta e fino a quando annunciamo il Padre ci chiamerà: allora anche noi, uniti a loro vivremo in eterno, nella lode perenne, saremo per sempre con il Signore (I Ts 4,17), nella gioia di nostro Padre. I nostri cari 'sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro' (I Cor 1,2).

Oggi, non è il giorno dei morti, ma giorno glorioso dei Viventi presso Dio! Non giorno di lutto, di tristezza e di nostalgia amara, di disperazione e di paura, ma giorno per riattizzare e ravvivare la



**Chiunque vede il Figlio e
crede in Lui ha la vita eterna**

speranza, professare la fede in Cristo, morto e risorto per abbattere definitivamente la morte e ridonarci la vita! Giorno di gratitudine a Dio per averceli dati, i nostri sempre più "Cari" e per averli accolti nel Suo amore! Andando al Camposanto, in questi giorni e durante l'anno, a "visitare i nostri Cari", preghiamo con le parole di S. Agostino nella consegna di mamma Monica nelle mani del Padre: "Signore non ti chiedo perché me la hai tolta ma ti ringrazio per avermela data". La bellezza e la grandezza del dono della vita, il suo valore e il suo senso pieno lo si può comprendere se la guardiamo e la pensiamo con saggezza dal suo compimento: la morte appunto che non è la fine della vita ma suo desiderato compimento! "Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno" (Fil 1, 21). Noi che

siamo stati battezzati siamo già stati uniti alla vittoria di Cristo sulla morte, per camminare in *una novità di vita* (I Cor 15,52), con la nostra *morte corporale* portiamo a termine la nostra incorporazione a Cristo, che risorgendo dai morti ha "distrutto la morte" (2 Tm 1,10) e veniamo uniti e resi partecipi della Sua vittoria sul peccato e sulla morte (cfr Rito dell'Eseguie, n 1). Gesù Cristo ha vinto la morte per sempre con il dono del Suo amore e della Sua stessa vita, offerta per noi sulla croce, per questo, oggi, non può essere un giorno di tristezza, ma è festa di gloriosa e fondata speranza. "Quando poi questo corpo mortale sarà rivestito d'immortalità, allora sarà adempiuta la parola che è scritta: *La morte è stata assorbita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?*" (I Cor 15,54-55). La morte, dunque, è *compimento* di un'attesa e realizzazione di un vivo desiderio, a lungo sospirato, di contemplare il giorno in cui potremo abitare ed essere presso il Signore come Davide: "Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per gustare la dolcezza del Signore" (Sal 26, 4).

In questa Celebrazione di Vita e Risurrezione, Noi vogliamo *ricordare con amore e gratitudine tutti i nostri Cari*, che sono già viventi in Cristo, e ci impegniamo a *rileggere il mistero della morte alla luce della Sua Risurrezione* per vivere il *mistero della nostra vita alla luce del Mistero* che celebriamo. Perciò, oggi, non si commemora la morte, ma si celebra la vita! Non si ricorda l'uomo *cadavere*, ma si celebra Cristo risorto, nella Sua portentosa vittoria sul peccato e sulla morte, che rende tutti partecipi della sua vittoria!

Al centro di questo giorno non sono i nostri Cari, ma Colui nelle cui mani li sappiamo, li vogliamo e li contempliamo beati, senza più peccato, né fragilità, né limiti, né morte, ma solo e sempre felici di contemplare il Padre che li ha creati, il Figlio che li ha redenti e lo Spirito che li ha santificati!

Sono proprio i nostri Cari, che noi *ricordiamo*, a volerci ricordare che non siamo stati creati per rimanere attaccati *alle cose di quaggiù*, che tutto passa, resta solo l'amore; che anche la vita terrena è solo un passaggio brevissimo; che la *nostra patria* non è la terra; che più che ricordarci di loro, dobbiamo ricordarci di noi, perché loro sono nelle mani di Dio, al Quale non dobbiamo e non possiamo suggerire nulla, ma solo dobbiamo rispondere, oggi e sempre, la Sua Parola che rivela la Sua volontà *da compiere nella fedeltà e nella coerenza di vita per entrare nel Regno!* Cuore della Celebrazione è il *Mistero Pasquale* che illumina e salva il mistero dell'uomo!

PRIMA CELEBRAZIONE E PRIMO ANNUNCIO

Il Padre vuole che tutti gli uomini, credendo *nel Figlio* siano salvi *per mezzo* di Lui. La Volontà di Dio è che tutti siano salvi. La vita di Gesù Cristo, Crocifisso e Risorto, rivela questa Volontà salvifica di Dio che l'Eucaristia riattualizza nel dono della Sua vita e la Chiesa la celebra e la annuncia nella fede, la attende nella speranza, la vive nell'amore vicendevole e servizievole.

Prima Lettura Giobbe 19,1.23-27a

**Io lo so che il mio Redentore è vivo!
Io lo vedrò e miei occhi
lo contempleranno!**

Giobbe, nel suo immenso dolore e immane sventura, esprime fiducia in Dio perché è sicuro che è della sua parte e sarà al suo fianco e mostrerà a tutti la sua innocenza. Anche di fronte alla morte egli esprime e confessa la sua *incrollabile* speranza e fiducia nel Signore che è certo di vedere e di *contemplare* con i suoi occhi *dopo la morte!* Giobbe, in realtà, non professa la fede nella Risurrezione dei morti, a questa Fede ancora egli, infatti, non è arrivato! Egli continua a brancolare nel buio, ma, nonostante tutto, continua a sperare nella certezza che il suo "Riscattatore" è vivo e lo riscatterà dai suoi nemici e lo libererà dai suoi mali. Sarà Gesù Cristo il vero *Go'el* (Riscattatore/Redentore), la risposta piena e definitiva a questo desiderio profondo e, per Giobbe, al suo inconfondibile desiderio di essere per sempre riscattato e redento.

Salmo 26 Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi

Il Signore è luce, salvezza del giusto, il quale non può temere nulla e nessuno, perché sempre che vuole, può trovare in Lui riparo, rifugio e difesa!

Seconda Lettura Rm 5,5-11 Giustificati e riconciliati nel suo sangue, saremo salvati mediante la sua vita

Paolo, l'Apostolo per elezione, condensa tutta la storia della salvezza in questa solenne affermazione: noi siamo stati giustificati e perciò siamo salvi per mezzo del Cristo che, con la Sua morte, ci libera dai peccati, ci riconcilia con Dio, ci dona la salvezza.

È proprio in questa nostra estrema precarietà che scopriamo e sperimentiamo la fedeltà dell'amore di Dio "riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito" (v 5) che produce in noi frutti d'amore e fa crescere in noi la vita teologale (vita di Fede che si nutre di Speranza e si realizza nella carità, che cresce in noi. La nostra speranza in Dio non può deluderci né venire meno mai, perché Egli ha dimostrato il Suo infinito amore per noi in Gesù Cristo che è morto e risorto per noi!

Vangelo Gv 6,37-40

Questa è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno

Il Brano fa parte del "Discorso del Pane" o "Discorso Eucaristico" e rivela come Gesù, di fronte all'incredulità dei Suoi uditori, annuncia di *non voler scacciare* nessuno che voglia far parte della Sua comunità perché Egli è disceso dal cielo per fare soltanto la Volontà del Padre che Lo ha mandato perché tutti siano salvi per mezzo di Lui. "Questa infatti è la volontà del Padre mio che chiunque vede il Figlio e crede in Lui, abbia la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (v 40). La speranza cristiana si fonda sul fatto che nulla andrà perduto perché la Volontà del Padre è che Cristo morto e risorto conduca a salvezza tutto ciò che ha ricevuto e lo consegna nelle Sue mani.



**Giustificati
e riconciliati nel Suo
Sangue,
saremo salvati
mediante la Sua vita**

SECONDA CELEBRAZIONE E SECONDO ANNUNCIO

Lo Spirito è autore della nostra fede, fonte della nostra sete-nostalgia di Dio, Consolatore che ci dona la grazia e la costanza di attendere nella vigilanza la

definitiva manifestazione del Disegno di Dio. Lo Spirito Santo *ravviva* in noi la *nostalgia* di Dio, ci *sospinge* incessantemente verso di Lui e ci *educa* a percepirllo e invocarlo come Padre; ci *guida* e ci *aiuta* a comprendere con fiducia e speranza l'evento, umanamente assurdo come la morte; 'ci *ricorda*' e *mantiene* vive ed operanti in noi le Parole e le Promesse di Gesù; sarà l'artefice della Risurrezione dei nostri corpi mortali.

Nel canto della speranza e nell'invito universale al Banchetto della vita, riaccendere l'amore che non passa mai e sul quale saremo giudicati.

Prima Lettura Is 25,6a.7-9

Il Signore Dio eliminerà la morte per sempre e asciugherà le lacrime su ogni volto

Il Signore invita tutti al Suo banchetto regale, ricco di doni offerti ai commensali che esultano innanzi alle inaspettate sorprese e dimensioni della Salvezza: oltre alla gioia della condivisione del banchetto e all'accoglienza sollecita e premurosa, che genera consolazione e unione, il Re qui per sempre annichilisce la morte, il nemico numero uno, perché i Suoi convitati vivano sempre con Lui, senza più lacrime, né dolore, né ignominia. Questa speranza, che è certezza nella fede, che il Dio della fedeltà assoluta e della vita piena eliminerà, al compimento di questa nostra storia, per sempre la morte, ci infonde coraggio e nuova forza per superare le durezze e difficoltà che dobbiamo affrontare ogni giorno.

Salmo 24 Chi spera in te, Signore, non resta deluso

È canto di certezza e di fiducia senza fine: Dio non ha deluso mai nessuno, ha sempre mantenuto e compiuto ciò che promette, perché la Sua misericordia e il Suo amore sono "da sempre" e "per sempre".

Seconda Lettura Rm 8,14-23 Anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo

Paolo considera e procede così: il nostro vivere umano è un vivere per morire (Rm 8,14-23); ma noi, perché radicati in Cristo, siamo abitati dallo Spirito che ci ha resi Figli di Dio, perciò il nostro 'morire' è l'essere liberati dal peccato che ci incatena e produce morte eterna. Siamo figli nel Figlio e con Lui possiamo



Venite benedetti del Padre Mio

gridare "Abba": perciò non solo Gesù, il Figlio, prega per noi, ma noi siamo anche nella Sua preghiera e preghiamo insieme con Lui per imparare a vivere e ad

essere figli come Egli è Figlio. È vero, prosegue Paolo, noi viviamo, insieme a tutta la creazione gemente nelle doglie di un parto, in un tempo di caducità, di sofferenze, di fatica e di attesa: questi, però, non sono segni di minaccia e di castigo, ma segni e promesse di liberazione "dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio" (v 21). Partecipando alle sofferenze di Cristo e morendo con Lui, siamo resi partecipi della Gloria della Sua Risurrezione.

La stessa sorte gloriosa è attesa anche

dalla stessa creazione, corrotta dal peccato dell'uomo, ma che si nutre anch'essa della speranza di essere liberata dalla schiavitù della corruzione e della morte.

Vangelo Mt 25,31-46
Venite Benedetti del Padre mio

L'ultimo Discorso presenta la Parabola del giudizio finale: Cristo Gesù, il Figlio dell'uomo, il Signore, il Kyrios della creazione e della storia viene a giudicare in base alle opere di misericordia. Il Signore glorioso e padrone assoluto dell'universo nel formulare il giudizio s'identifica paradossalmente con i fratelli più piccoli, i poveri, coloro che non hanno nulla e non hanno importanza: sono i bisognosi di tutto, di aiuto, di difesa, di amore soprattutto. Sono quei poveri e quegli ultimi per i quali Gesù ha vissuto la Sua missione, ha speso la Sua vita, ha amato con predilezione, condividendo con loro i rifiuti, le sofferenze e le umiliazioni, fino alla passione e morte in Croce. I gesti che Gesù elenca e che risultano essere determinanti per il Giudizio, sono azioni ordinarie, legate alla ferialità del vivere: il cibo, il vestito, la malattia, la privazione (molte volte ingiusta) della libertà. Gesù, Colui che si è dedicato amorevolmente ai poveri e agli esclusi, vuole insegnarci, rispondendo allo stupore manifestato da parte dei giudicati, che il discepolo Suo deve compiere il bene senza attenderne ricompensa e contraccambio e che il bene che si fa e si dona quotidianamente sono segni oggettivi della Sua umile e nascosta presenza in mezzo a noi, anche se da parte nostra non sempre c'è piena consapevolezza, questi gesti sono la verifica e il sigillo autentico della nostra fedeltà e della verità del nostro essere cristiani.

Nell'ultimo giorno, Giorno di Giudizio e di Purificazione, saremo giudicati sull'amore, su concrete situazioni e su opere di bene compiute o omesse. Questo

incontro dunque va preparato qui in terra, ora, adesso e subito, per non essere colti di sorpresa e in difetto di amore! Saremo giudicati sull'amore! "Venite a me benedetti..."! "Via da, me, maledetti".

TERZA CELBRAZIONE E TERZO ANNUNCIO

La Fede *alimenta* nell'uomo la Speranza *della fine* dell'assurdo "mistero del male" e della morte e assicura la certezza dell'eternità di Dio-Amore. È la Fede che rende possibile il *fiducioso abbandono* "nelle mani di Dio". È la Fede che *ci fa contemplare* Gesù Cristo, il Risorto che *asciuga* le nostre lacrime, *ci ricolma* di dolce Speranza, *ci orienta* e *ci guida* là dov'è la Vita eterna, la Dimora santa dei nostri Fratelli e Sorelle che ci hanno preceduto.

Prima Lettura Sap 3,1-9 Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà

Tutto ha un senso, un fine: nulla avviene per caso. Voller giudicare soltanto dalle apparenze, limitandosi, cioè, soltanto a ciò che gli occhi vedono, è pura insensatezza; gli 'empi' che non conoscono i segreti di Dio sono nell'ignoranza circa la morte che la ritengono una sciagura, la fine di tutto. Mentre per chi è giusto, la morte è solo un "transito", un "éxodos" (v 2b) verso la completa pienezza di vita e felicità eterna. "Agli occhi degli stolti" (come agli occhi di molti di noi): la sofferenza presente

è una *disgrazia* (castigo) per le colpe, le azioni malvagie commesse... Per "i giusti", che vivono di Fede, la sofferenza è *prova* per purificarli e per verificare la qualità e la vera consistenza delle loro virtù (vv 5-6).

I versetti finali (vv 7-9) descrivono la sorte dei "giusti", provati, "come oro nel crogiolo", e "trovati degni" e "graditi" a Dio: nel giorno del loro giudizio, risplenderanno come luce, saranno introdotti nel mistero di Dio, gioranno nel constatare la Sua fedeltà, riceveranno *in dono* la definitiva beatitudine che consiste nell'unione intima con Lui.

I fedeli nell'amore rimarranno presso di Lui, sono nella pace, non nel nulla e nella rovina! Per il giusto, la morte mai sarà una sciagura, ma il dolce *planare* nelle braccia misericordiose e materne di Dio che lo renderanno eternamente felice!

Salmo 41-42 L'anima mia ha sete del Dio vivente: quando verrò e vedrò il suo volto?

L'anima che cerca Dio, che anela a Lui e che ha sete e fame incolmabili di Lui, in Lui troverà sempre, sazietà,

difesa, conforto, consolazione, fiducia, forza e speranza.

Seconda Lettura Ap 21, 1-5a. 6b-7 Non ci sarà più la morte: lo sarò suo Dio ed Egli sarà Mio Figlio

La visione contempla finalmente una creazione nuova, cioè trasfigurata, che di fatto confluisc e si identifica con la "nuova Gerusalemme" (vv 1-2), la dimora definitiva di Dio in mezzo al Suo popolo.

Le antiche profezie sulla venuta del Messia (Emmanuele, "Dio con noi", Is 7,14) promesso ad Israele, nell'Apocalisse sono riferite a tutta l'umanità: "ecco la tenda di Dio con gli uomini" (v 3). Dio si rivela non più solo il Dio d'Israele, ma il Dio di tutta l'umanità. Egli abiterà con loro e sarà il loro Dio e loro il Suo popolo (v 3): si chinerà ad asciugare amorevolmente le lacrime dai loro occhi, farà tacere i lamenti strazianti di chi è vittima di violenza, farà cessare le grida degli oppressi che vedono calpestati i propri diritti, perché Egli vuole fare "nuove tutte le cose", eliminando e annientando, definitivamente e per sempre, la morte, causa di lutto, lamenti e affanni. Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate.

Nel cielo nuovo e nella terra nuova, le cose vecchie sono definitivamente passate: la morte non esiste più e neanche il lutto, il lamento e l'affanno, perché il

Risorto ha vinto la morte e ci ha dato la vita, rendendoci partecipi della Sua vita e della Sua risurrezione.

Vangelo Mt 5,1-12a Beati voi, rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli

Ieri abbiamo meditato le Beatitudini considerando "santi" tutte quelle persone che, pur nelle loro debolezze, limiti e fragilità, si sono sforzate a vivere le proposte da Gesù, nella fedeltà e coerenza di fede e di vita. Oggi, dobbiamo concludere che, se vogliamo vivere la speranza della beata Risurrezione e prepararci all'Incontro con il Signore, dobbiamo riprendere a camminare su questi sentieri che conducono alla vita eterna

nel Regno! Attraverso le Beatitudini, Gesù rivela quale è la sorte beata che spetta al discepolo fedele che lo segue con perseveranza e coerenza. "Beato" e "salvato", infatti, sarà chi segue ed imita Gesù povero, mite, misericordioso, consolatore, perseguitato, insultato a causa della giustizia, della fedeltà e obbedienza filiale alla Volontà del Padre che vuole la salvezza di tutti noi.

